



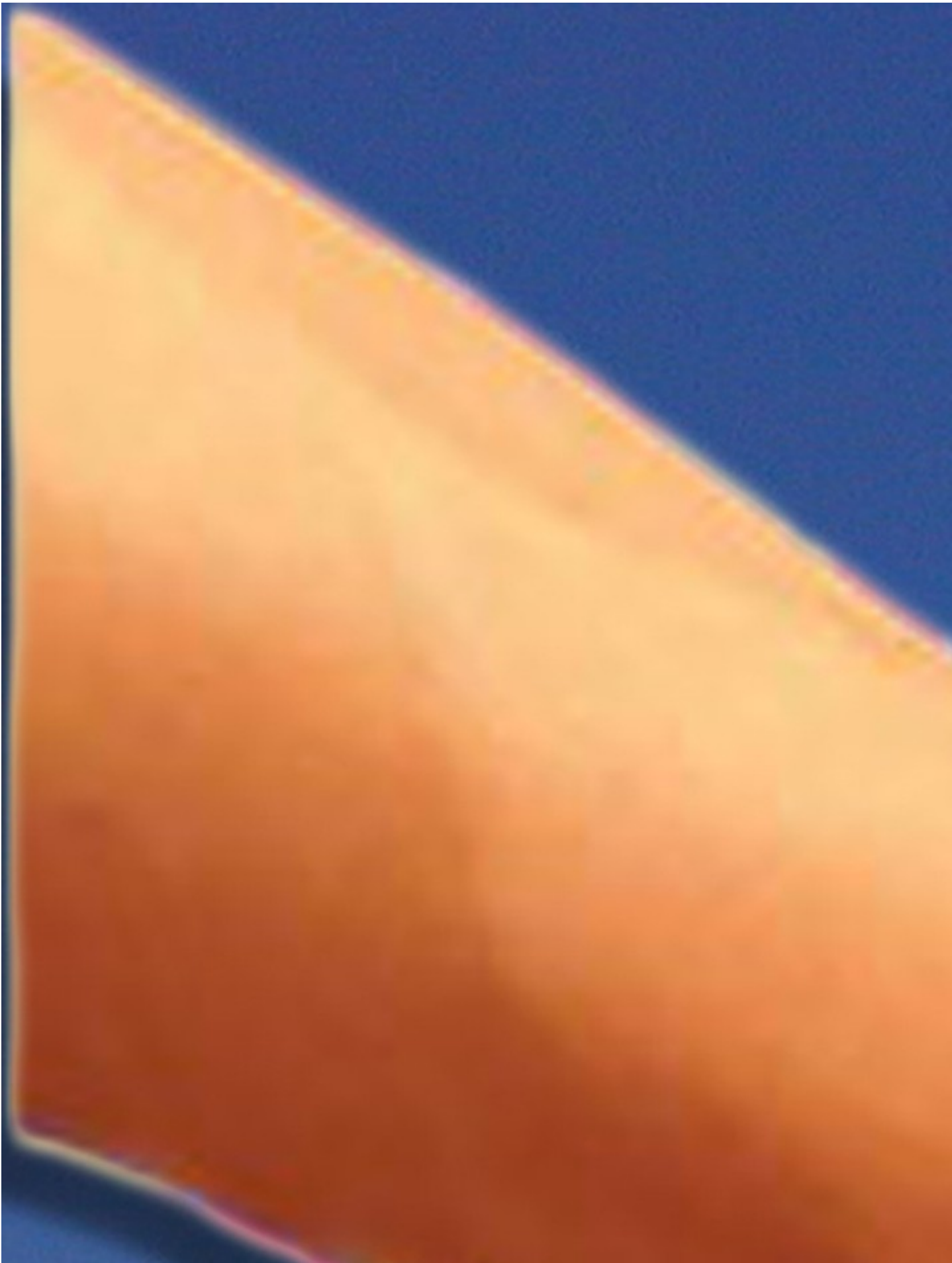
News: Integrazione: il rapporto di Claudio Curzola

(Categoria: Esteri)

Inviato da Administrator

martedì 04 dicembre 2007 - 14:24:08

di Francesco Tortora



Viviamo tempi nei quali alcuni temi, come l'immigrazione e l'integrazione, sono diventati particolarmente scottanti. Certo, alcuni cruenti casi di cronaca hanno ulteriormente approfondito il fossato tra 'noi' e 'loro' ma poco si scrive su quanto si fa in ambito volontaristico e quanto poco o confusamente si fa presso le istituzioni locali e nazionali per affrontare argomenti così delicati. **Claudio Curzola**, 54 anni, non sposato (lui afferma *'probabilmente perché si tratta di condizioni dettate da questo tipo di lavoro'*), opera nel Centro Documentazione (CDS) istituito presso l'Assessorato ai Servizi Sociali, Comune di Aprilia (Latina). Bisogna affermare in verità che svolge quel compito con grandissima dedizione, oltretutto agendo su di un tema particolarmente delicato, complesso e di grande attualità sullo scenario politico, sociale ed economico italiano e non solo in ambito circoscritto. Non sempre gli apparati politici ed amministrativi sia a livello nazionale sia a livello locale sono capaci di cogliere appieno la complessità di queste aree tematiche e soprattutto l'importanza del fattore-base in un mondo spesso popolato di veri e propri drammi, ovvero gli esseri umani. Al di là delle sterili polemiche riguardanti le leggi che attualmente regolamentano il campo della immigrazione e della integrazione, sulla loro giustezza o sulle modifiche che andrebbero introdotte solo dopo aver ascoltato attentamente chi opera nella propria quotidianità professionale in tali frangenti così perigliosi, resta da rilevare il punto di vista di chi è impegnato in prima persona nel settore della integrazione, dove si aggirano i mediatori culturali, gli esperti di Scienze Sociali e soprattutto tutti coloro che sono animati da buon cuore, buon senso e grande abnegazione.

Da quanti anni operi nel settore dell'immigrazione, dei movimenti dei popoli e più in generale dell'integrazione culturale?

Si può serenamente affermare che sono uno dei primi ad aver affrontato queste tematiche in questa parte del Lazio, oltre che a livello nazionale, fin dall'inizio, già negli Anni '77-80, quando mi sono interessato –ad esempio- di gestire il campo profughi istituito a Latina dove erano accolti i rifugiati del Vietnam e di alcuni Paesi dell'Est. Sono riuscito ad entrare in comunicazione con un grande ventaglio di popoli, il che mi ha dato una grande forza per andare avanti. Purtroppo questo è un campo molto particolare e che non può essere affrontato con improvvisazione. Si tratta di un aspetto da chiarire da subito, così come bisogna aggiungere che si tratta di un vero e proprio lavoro che però deve partire dal cuore, altrimenti non ci si dedica nella propria totalità come questo speciale campo umano e professionale richiede. Proprio per questo motivo ringrazio pubblicamente la società per la quale lavoro, la Recordati, che non mi ha mai ostacolato, anzi, mi

ha sempre dato una mano oltretutto mettendomi sempre a disposizione il monte ferie che ho destinato



ad operare nel campo della integrazione culturale. Diciamo che i miei dirigenti ed i miei colleghi mi sopportano e questo mio ringraziamento personale era doveroso aggiungerlo. Tornando ai temi più sopra accennati, bisogna dire che le soddisfazioni certo non mancano ma si tratta di soddisfazioni morali e non certo pecuniarie, come quando giungono le telefonate di ringraziamento di chi ha letteralmente risolto la propria vita come quella della propria famiglia. Le due comunità sulle quali si è agito negli Anni '80 con una certa immediatezza sono state quella proveniente dalla Polonia, anche se la configurazione delle persone che giungevano qui da noi in quei tempi era molto più elevata rispetto alle offerte connesse al mercato del lavoro in tempi più recenti. Un'altra etnia che ci siamo trovati a dover gestire è stata quella proveniente dalla Somalia, una zona di sofferenza e di lunga guerra dove però, nello specifico, dobbiamo segnalare un fallimento nella tipologia di accoglienza e nella più complessiva fase di intervento umanitario.

Si tratta quindi di 16 anni in cui si possono già fare dei bilanci netti e precisi, vero?

Si tratta di 16 anni che ci dicono chiaramente che si è trattato di un fallimento dell'operazione umanitaria a livello italiano ed a livello internazionale. Io lo dico in tutte le assemblee sul tema alle quali io partecipo: la Somalia è il nostro profondo Sud. Nell'ambito della cooperazione noi abbiamo dato tutto ma non si è tenuto conto della differenza culturale e che bisognava affrontare le radici del fenomeno per dare una reale svolta alla situazione più complessiva. Insomma, nell'ambito della cooperazione internazionale abbiamo sbagliato quasi tutti i passi mostrando il peggio e non certo il meglio della cooperazione stessa.

Come nel famoso detto del saggio per il quale al povero bisogna dare non il pesce ma la canna da pesca.

Appunto. Abbiamo mercanteggiato sul pesce e non ci siamo curati di dare la canna da pesca. E meno male che giù in Somalia abbiamo ancora tre-quattro organizzazioni non governative che riescono a sopravvivere ma solo a sopravvivere, perché recentemente i governi italiani hanno anche deciso di tagliare i fondi a loro disposizione.

Si tratta di un caso unico da questo punto di vista?

Avrei più di qualche dubbio da questo punto di vista. Perché qui abbiamo parlato di Somalia ma potrei anche citare l'Etiopia, l'Eritrea, l'intero Corno d'Africa. Mi ripeterò anche stavolta forse ma affermo spesso che questo è un campo minato per il semplice motivo che si procede per improvvisazione e basandosi eccessivamente sul volontariato. Si campa su gente che mette a disposizione la propria sensibilità umana ma c'è bisogno anche di apporti di tipo economico/finanziario sia pubblici sia privati ed una pianificazione più generale che non proceda con una navigazione a vista come accade attualmente.

Si tratta di scenari differenti per etnie più popolose in termini di affluenza in tempi più recenti come accade sulla zona di Aprilia con i rumeni, gli indiani ed i cinesi?

Il caso dei rumeni è un fenomeno che la dice lunga sullo stato delle cose per come si sono evolute, ad esempio, in questa parte della nostra regione. Per farti un esempio, le prime presenze numericamente corpose sono da datarsi già al 2001 eppure in tutta Aprilia lì si teneva in conto quasi fossero dei fantasmi. Ora, dopo l'ingresso nell'Unione Europea, dopo certi casi di recente cronaca nazionale e locale, la comunità rumena è 'improvvisamente' apparsa sulla scena cittadina. Eppure, le unità lavorative in edilizia, le badanti



che sono

entrate a far parte delle nostre famiglie e così

via, sono tutte realtà che non sono comparse 'improvvisamente' sulla scena cittadina e più in generale sulla scena nazionale. La questione più importante è la mancata regolamentazione dei flussi di immigrazione, tanto che io stesso son dovuto andare con mezzi propri con due-tre studenti universitari nelle campagne a censire i rumeni, fino a raggiungere la cifra di 3.500 persone già svariati anni fa. Eppure, la città sembrava non riconoscerli. Per fare un altro esempio, nei piccoli paesi come Sezze, Roccasecca, Sermoneta, Bassiano dove la gente locale ha abbandonato i centri storici, sono arrivati i rumeni soprattutto ed essi hanno rivivificato parti delle città storiche variamente arroccate sui Monti Lepini e che sarebbero cadute in sicuro abbandono. E questo fenomeno caratterizza una miriade di centri storici in tutto il Lazio. Questo poi, porta innegabili vantaggi ai proprietari di case vecchie e che sarebbero andate in rovina in modo definitivo e che, invece, tornano in vita, vengono affittate a prezzi esorbitanti al punto che bisogna viverci in tanti e dividerne le spese per poter continuare a vivere in Italia e lavorare. Come vedi, c'è molta ipocrisia in tutto questo.

Per non parlare poi della redditività tutta in nero dei proprietari dei containers e delle abitazioni dove vivono queste persone che, tra affitti, spesa ai supermercati ed abbonamenti alle linee autobus e ferroviarie arrecano certo quantità tutt'altro che trascurabili di denaro.

Nessuno ha mai dichiarato nulla in tale settore, si tratta di una più ampia situazione conveniente per moltissimi. Anche in questo caso, c'è da citare il caso di una catena di discount che finisce con l'essere preferita dai rumeni perché ha dei gusti che ricordano tanto quelli della cucina di provenienza, unitamente con i prezzi vantaggiosi che quella catena di discount mette a disposizione. E si tratta pur sempre di un discount che ha tanto successo proprio ad Aprilia, città già affollata di ipermercati e supermercati, come è noto.

Ripeto, io voglio continuare a svolgere questo tipo di lavoro, se non lo facessi mi mancherebbe tanto c'è però bisogno di migliore programmazione. Le responsabilità maggiori sono del governo centrale che dovrebbe pianificare con maggiore ponderatezza e chiarezza. Vi è troppa gente che guadagna tanto per la sola attività convegnistica ripetendo le stesse cose quasi si trattasse di una tournée, credo sia giunto il tempo di procedere sulla strada dei fatti. Nel mio terreno personale, io cerco di dare corpo all'integrazione attraverso lo sport, in quanto allenatore di pallacanestro ma l'arte culinaria, la musica, lo sport e la cultura in generale sono strade maestre per poter immaginare un Paese diverso ed una integrazione migliore. Nella città di Aprilia io son nato e mia nonna era tra le fondatrici, le pioniere, collaborò alla posa della prima pietra. Ecco quindi io immagino di poter vedere un mondo migliore a cominciare da qui, da casa mia e dalla mia città.

Questa news proviene da Express
(<http://www.italianglobe.net/news.php?extend.235>)